

**L'eco della letteratura per bambini nella  
Guida per le educatrici dell'infanzia di Rosa Agazzi**

**The Echo of Children's Literature in Rosa Agazzi's  
Guida per le educatrici dell'infanzia**

ILARIA MATTIONI

*L'articolo si propone di analizzare alcuni racconti per bambini scritti da Rosa Agazzi e presenti nella Guida per le educatrici dell'infanzia, raffrontandoli con le tematiche presenti nei manuali scolastici di fine Ottocento e con il bestseller Le memorie di un pulcino di Ida Baccini (1875). Lo scopo è quello di far emergere correlazioni e rimandi con la letteratura per l'infanzia del tempo.*

**PAROLE CHIAVE:** ROSA AGAZZI; LETTERATURA PER L'INFANZIA; IDA BACCINI; MANUALI SCOLASTICI.

*The article aims to analyze several children's stories written by Rosa Agazzi and included in her Guida per le educatrici dell'infanzia, comparing them with themes present in late 19<sup>th</sup>-century school textbooks and with the bestseller Le memorie di un pulcino by Ida Baccini (1875). The goal is to highlight correlations and references to the contemporary children's literature of the time.*

**KEYWORDS:** ROSA AGAZZI; CHILDREN'S LITERATURE; IDA BACCINI; SCHOOL TEXTBOOKS.

## Premessa

La *Guida per le educatrici dell'infanzia* di Rosa Agazzi<sup>1</sup>, che raccoglieva prevalentemente i contributi pubblicati durante l'anno 1929-30 sulla rivista trimestrale cattolica «Pro Infantia»<sup>2</sup>, periodico pensato per l'educazione infantile e materna, risentiva ovviamente della temperie culturale del periodo, temperie che la stessa autrice respirava. Il presente articolo, senza avere pretesa di esaustività, vuole comparare determinati racconti, poesie e filastrocche che la Agazzi scrisse nella *Guida* per i bambini – o, meglio, per le educatrici affinché le narrassero ai fanciulli che frequentavano gli asili infantili – con alcuni dei testi più noti della letteratura per l'infanzia del tempo per mostrarne le correlazioni e gli inevitabili rimandi. Volumi come *Memorie di un pulcino* di Ida Baccini o i manuali scolastici post-unitari, che avevano formato già più di una generazione, è possibile abbiano lasciato traccia anche in una Rosa Agazzi che da insegnante e formatrice – inevitabilmente – si avvicinava anche alla letteratura per bambini se non proprio da autrice, almeno da educatrice che inventava narrazioni che, partendo dai più umili bisogni dei fanciulli, puntavano all'elevazione dello spirito.

## Il rispetto per l'oggetto libro

Già fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento nelle case borghesi aveva fatto la sua comparsa un apposito spazio riservato alla biblioteca dei più piccoli. Ciò testimoniava non soltanto la sempre maggiore attenzione riservata all'infanzia, ma anche l'importanza sociale attribuita alla lettura. Divenne sempre più frequente regalare libri in occasione di ricorrenze come compleanni, onomastici o celebrazioni religiose<sup>3</sup>. Il modello di come un bambino avrebbe dovuto aver cura della sua biblioteca lo forniva Edmondo De Amicis in *Cuore*. Il protagonista, Enrico

<sup>1</sup> Per un affondo sulla figura e sulla pedagogia di Rosa Agazzi si rimanda a G. Chiosso, *Agazzi Rosa*, in AA. VV., *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XXXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, consultabile al seguente link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/rosa-agazzi\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/rosa-agazzi_%28Dizionario-Biografico%29/) (ultima visualizzazione 30 dicembre 2024); G. Ugolini, *Mompiano. Storia di un'ispirazione educativa e di una scuola*, La Scuola, Brescia 1956; M. Bagnalasta Barlaam (ed.), *Rosa Agazzi nella cultura pedagogica italiana e nella realtà educativa della scuola materna*, Istituto di Mompiano "Pasquali-Agazzi", Brescia 1995; M. Grazzini, *Sulle fonti del metodo Pasquali-Agazzi e altre questioni. Interpretazioni, testi e nuovi materiali*, Istituto di Mompiano – Centro Studi Pedagogici "Pasquali-Agazzi", Brescia 2006; T. Pironi, *Percorsi di pedagogia al femminile. Dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra*, Carocci, Roma 2014.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla rivista cfr. R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita». La rivista per gli asili «Pro Infantia» nel suo primo ventennio di vita (1913-1933)*, Pensa Multimedia, Lecce 2023; G. Chiosso (ed.), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, La Scuola, Brescia 1997, pp. 509-510.

<sup>3</sup> G. Chiosso, *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, SEI, Torino 2011, p. 304.

Bottini, si stupiva della dedizione che il suo compagno Stardi prestava alla sua libreria:

Non è mica ricco, non può comprare molti libri; ma egli conserva con gran cura i suoi libri di scuola, e quelli che gli regalano i parenti, e tutti i soldi che gli danno li mette da parte e li spende dal libraio: in questo modo s'è già messo insieme una piccola biblioteca. [...] Suo padre [...] gli ha comperato un bello scaffale di noce con la tendina verde [...]. Così ora egli tira un cordoncino, la tenda verde scorre via e si vedono tre file di libri d'ogni colore, tutti in ordine, lucidi, coi titoli dorati sulle coste<sup>4</sup>.

Le condizioni di fondo – *Cuore* era ambientato in una scuola elementare urbana di Torino – erano diverse per i 'contadinelli' di Rosa Agazzi ma occorre insegnare anche a loro l'importanza e il rispetto per i libri, preparando a questa consapevolezza anche le future educatrici infantili che avrebbero potuto prendere spunto dalle *best practices* collaudate dalle Agazzi e veicolate dalla *Guida*<sup>5</sup>.

Nell'ambito dell'insegnamento della lingua parlata<sup>6</sup> e del supporto che ad essa poteva derivare dall'utilizzo delle immagini, la pedagoga di Volongo proponeva la creazione di 'libretti' che fondevano in sé una doppia finalità, da un lato potevano essere utilizzati per spiegare l'uso della forma del plurale, dall'altro andavano coltivando l'uso 'civile' del libro. Questi aspetti erano curati da Rosa Agazzi in un'ottica di continuità educativa e didattica fra la scuola materna e le prime classi della scuola elementare, una tematica cui non era estranea l'influenza di Pietro Pasquali. La donna raccomandava alle educatrici di preparare una ricca serie di libretti, considerata la loro semplice realizzazione e il modesto costo del materiale occorrente. Scriveva la Agazzi: «Si tratta di un foglietto di grossa carta da pacchi, piegato sulla mediana, come fosse una doppia cartolina postale o poco più grande»<sup>7</sup>. Sul frontespizio del libretto andava collocato un cartellino con il nome della figura che si sarebbe vista aprendo il foglio, questo per aiutare il bambino a posizionare in modo corretto il libro e per far risparmiare tempo all'educatrice nell'individuazione del foglio esatto. Sulla facciata di sinistra la figura andava rappresentata al numero singolo, mentre sulla facciata di destra la stessa illustrazione doveva essere raffigurata più volte, per suggerire l'idea della pluralità. Il

<sup>4</sup> E. De Amicis, *Cuore. Libro per ragazzi*, Einaudi, Torino 2018, p. 89.

<sup>5</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia. Dalla rivista "Pro Infanzia" (Annata 1929-30)*, a cura di E. Scaglia, Edizioni Studium, Roma 2024, p. XI.

<sup>6</sup> Per un approfondimento su tale argomento cfr. R. Agazzi, *La lingua parlata nell'Asilo Infantile e nella prima classe elementare (lezioni pratiche)*, Tipografia Editrice, Brescia 1898.

<sup>7</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 230.

bambino avrebbe così avuto l'impressione di trovarsi davanti a un esercizio di lettura, stimolandolo e solleticando la sua curiosità. Inoltre, e qui si tornava all'importanza di insegnare il rispetto per i libri, maneggiare questi 'libretti' potenziava la destrezza del fanciullo nell'aprirli e nel chiuderli «evitando di lasciare su di essi tracce di disordine»<sup>8</sup>. Del resto strappare o rovinare i libri era considerato nella manualistica scolastica e popolare dell'epoca, ma anche in molti testi per ragazzi coevi<sup>9</sup>, come sintomo di malvagità d'animo e presagio di devianza certa. Può essere ricordato il caso di Franti che De Amicis stigmatizzava in *Cuore* con queste parole: «[...] ha cartella, quaderni, libri, tutto sgualcito, stracciato, sporco»<sup>10</sup>. Nel romanzo deamicisiano gli faceva da contraltare il già citato Stardi: «È come un bibliotecario. Sempre sta attorno ai suoi libri, a spolverarli, a sfogliarli, a esaminare le legature; bisogna vedere con che cura li apre»<sup>11</sup>.

La preziosità dei volumi veniva sottolineata dalla Agazzi, che raccomandava alle future educatrici di non avere fretta nell'affidare ai bambini questi fogli, «aventi la parvenza di libro», poiché essi dovevano imparare a desiderarli: soltanto in questo modo li avrebbero apprezzati tanto da maneggiarli con grande attenzione. L'attività proposta consisteva nel prendere un solo libretto della serie e mostrarlo ai bambini facendo loro notare le caratteristiche «di ordine e nettezza, dovute alla diligenza di bambini educati che già lo possedettero»<sup>12</sup>. Il confronto con un libretto sgualcito e ormai inservibile avrebbe dovuto rendere evidente ai bambini la gravità del comportamento di un fanciullo ineducato, cui la maestra – secondo il racconto dell'educatrice – non aveva più consegnato alcun materiale «finché le mani non ebbero imparato a maneggiare le cose con civiltà»<sup>13</sup>. L'insegnante doveva poi mostrare come aprire e chiudere il libretto correttamente, ma anche le azioni che contribuivano a produrre orecchie agli angoli, grinze, slabbrature. Uno degli esercizi proposti da Rosa Agazzi consisteva nel distribuire i libretti ai

---

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Oltre al celebre caso di Franti, ricordato poco oltre, può essere annotato il monello Giannettino inventato da Carlo Collodi, i cui libri e quaderni «erano tutti fioriti di scarabocchi». Si veda C. Collodi, *Giannettino. Libro per i ragazzi*, Bemporad, Firenze 1892, p. 9. Si possono inoltre citare altri romanzi che – a volte in controluce – facevano emergere questa visione. A titolo esemplificativo cfr. C. Rodella, *Marina ossia il galateo della fanciulla*, Paravia, Torino 1873, p. 6; C.M. Viglietti, *Vita di collegio*, Libreria Editrice Salesiana, Torino 1893, p. 47; E. Pistelli, *Le pistole d'Omero*, Bemporad e figlio, Firenze 1917, pp. 24-25. Per un approfondimento più generale cfr. B. Quadrio, *Monelli di carta. Da Collodi a Pistelli: genesi e sviluppo di un paradigma educativo*, Edizioni Junior, Bergamo 2017; I. Filograsso, *Bambini in trappola. Pedagogia nera e letteratura per l'infanzia*, FrancoAngeli, Milano 2012.

<sup>10</sup> E. De Amicis, *Cuore*, cit., p. 96.

<sup>11</sup> Ivi, p. 89.

<sup>12</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 231.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

bambini per poi osservare come venivano utilizzati. Nel caso un alunno non si fosse comportato nel modo corretto l'educatrice avrebbe avuto il dovere di riprenderlo:

Fermi! C'è un piccolo vandalo qui, sta sciupando il libretto che gli ho prestato: fa come quel villanello che sciupò quest'altro libretto. [...] Se non impara, il piccolo vandalo, a rispettare il libro, glielo porto via<sup>14</sup>.

La reiterazione dell'esercizio non avrebbe solo insegnato ad occuparsi in modo 'civile' di un libro, ma anche la responsabilità nel gestire l'oggetto avuto in consegna.

La Agazzi considerava i libri, dunque, come strumenti preziosi e da rispettare: il loro contenuto ammantava di una sorta di sacralità anche la loro forma. E viceversa. L'attrattività della copertina lasciava presagire l'incanto della narrazione racchiusa nel volume. Scriveva l'educatrice:

Se il racconto che sta qui stampato è così bello come questa copertina e queste pagine pulitissime noi possiamo sin d'ora essere certi che domani io vi conterò cosa che vi farà piacere. A domattina, dunque!<sup>15</sup>.

## **I libri per l'infanzia: la correlazione con *Le memorie di un pulcino* di Ida Baccini**

Con l'unificazione della penisola sotto i Savoia e l'estensione della legge Casati (1859) a tutto il Regno, la letteratura specificatamente pensata per l'infanzia iniziò a diffondersi anche in Italia, divenendo un fenomeno di interesse sia per le case editrici sia per un numero crescente di scrittori. La letteratura per ragazzi, infatti, venne da un lato utilizzata per 'fare' gli italiani, dall'altro per aiutare a sconfiggere la piaga ancora aperta dell'analfabetismo. Alcuni dei libri pubblicati nell'ultimo scorcio del secolo furono ristampati per decenni, entrando nell'immaginario collettivo e divenendo un punto saldo per diverse generazioni<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 232.

<sup>15</sup> Ivi, p. 363.

<sup>16</sup> Per un'analisi approfondita cfr. G. Tortorelli (ed.), *Una sfida difficile. Studi sulla lettura nell'Italia dell'Ottocento e del primo Novecento*, Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna 2009; M. Colin, *L'âge d'or de la littérature d'enfance et de jeunesse italienne*, Presse Universitaires de Caen, Caen, 2005; P. Boero, *Editoria "piccina"? Libri per l'infanzia tra XIX e XX secolo*, in L. Braidà, M. Infelise (edd.), *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime*

Nel 1875 Ida Baccini, nata a Firenze nel 1850, diede alle stampe presso l'editore fiorentino Paggi quello che può essere considerato il primo volume per l'infanzia di un certo successo dell'Italia unita, *Le memorie di un pulcino*, che precedette sia *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino* (1883), sia *Cuore* (1886). Ottenuto il diploma di scuola normale, la Baccini si dedicò – a partire dal 1871 – all'insegnamento presso le scuole elementari comunali di Firenze. L'esperienza didattica non si rivelò appagante per la donna, da subito ostile sia nei confronti del metodo mnemonico utilizzato all'epoca, sia dell'utilizzo della bacchetta come strumento per mantenere la disciplina e incutere timore. Già nel 1878 – in coincidenza con l'introduzione obbligatoria dell'educazione fisica nelle scuole elementari voluta dalla legge De Sanctis – la Baccini, infatti, lasciò l'insegnamento<sup>17</sup>. L'esperienza di maestra le fu comunque utile per i numerosi manuali scolastici e i libri di lettura per la scuola da lei redatti, da *Prime letture composte da una mamma* (1877) a *Come vorrei una fanciulla* (1884).

Anche a Rosa Agazzi non era estranea una certa vena narrativa, come dimostrano i numerosi racconti, poesie, filastrocche, testi di canzoni che punteggiano la *Guida*. Ancora bambina amava improvvisare scenette in una baracca di burattini costruita per lei e i suoi fratelli dal padre<sup>18</sup>, dimostrando un sicuro talento inventivo che il volume preso in esame in questo articolo conferma.

*La storiella del galletto dalla cresta gialla*, inserita nella *Guida* dall'educatrice, non può – per ambientazione e protagonisti – non richiamare immediatamente alla mente *Le memorie di un pulcino*. Come annotava la Baccini nella sua autobiografia, non solo il libro, «un libriccino smilzo e modesto»<sup>19</sup>, ebbe una grande diffusione, ma ne furono pubblicate parecchie edizioni con «larghissima tiratura»<sup>20</sup>. Il successo fu tale da richiedere all'autrice un *sequel*, che si concretizzò in *Come andò a finire il pulcino* (1896). Difficile pensare che la Agazzi non conoscesse tale trionfo letterario che, per di più, ben si accordava al contesto rurale di Mompiano. *Le memorie di un pulcino* e *La storiella del galletto dalla cresta gialla* non avevano

---

ed età contemporanea, Utet, Torino 2010, pp. 227-234; S. Fava, *Piccoli lettori del Novecento. I bambini di Paola Carrara Lombroso sui giornali per ragazzi*, SEI, Torino 2015.

<sup>17</sup> I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 1904, pp. 103-115. Per un approfondimento su Ida Baccini si veda G. Franchi, *Ida Baccini*, Marzocco, Firenze 1952; M.I. Salviati, *Tra letteratura e calzetta. Vita e libri di Ida Baccini*, in P. Boero (ed.), *Storie di donne. Contessa Lara, Anna Vertua Gentile, Ida Baccini, Jolanda: scrittura per l'infanzia e letteratura popolare fra Otto e Novecento*, Brigati, Genova 2002, pp.45-87; I. Baccini, *La mia vita*, a cura di L. Cantatore, Milano, Unicopli 2004; F. Cambi (ed.), *Ida Baccini. Cento anni dopo*, Edizioni Anicia, Roma 2013.

<sup>18</sup> R. Agazzi, *Francesco Maria Zapparoli. Sacerdote e patriota*, Arti Grafiche Ponti, Milano 1940, p. 29.

<sup>19</sup> I. Baccini, *La mia vita. Ricordi autobiografici*, cit., p. 131.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

in comune solo il personaggio principale – un giovane pollo – ma anche le ambientazioni di base: un pollaio e un cortile lindi e spaziosi. Del resto il protagonista della Baccini già a pagina 7 poteva esclamare: «Di pulcino son divenuto un robusto e svelto galletto»<sup>21</sup>, equiparandosi al personaggio della Agazzi. Anche le figure umane di contorno erano simili, poiché ricalcavano la realtà contadina, *in primis* la buona massaia e sua figlia, Marietta nel testo della Baccini, Marta nel caso della Agazzi.

Per quanto concerne i contenuti, *La storiella del galletto dalla cresta gialla* si poneva come scopo quello di stigmatizzare la disobbedienza dei più piccoli ed esaltare la temperanza in relazione al cibo. Nonostante le raccomandazioni di un vecchio e saggio gallo, il protagonista del racconto della Agazzi non riusciva a domare la propria golosità disattendendo i consigli ricevuti:

Fu così che il galletto ghiottone, a furia di cacciare il becco di qua e di là, sentì uscire da sotto la concimaia un odorino che non aveva mai sentito. [...] Prova a beccare. Sente un pizzicore alla lingua. [...] Gli viene voglia di assaggiarne ancora un po', sente che pizzica meno e allora... avanti a farne una scorpacciata<sup>22</sup>.

Le medesime tematiche si potevano ritrovare nei capitoli II, III e IV delle *Memorie di un pulcino*, dove un galletto indisciplinato faceva irruzione nel pollaio.

La Tonia ci dava il becchime? Noi pulcini, per rispetto, si aspettava sempre che la mamma fosse la prima ad assaggiarlo e dopo le tenevamo dietro con moderazione e senza troppa avidità; il galletto, invece, non faceva discorsi: sceglieva i bocconi migliori e quando era sazio lui, sparpagliava il becchime<sup>23</sup>.

Nonostante i buoni propositi, anche il pulcino della Baccini si ritrovava a seguire la cattiva strada indicatagli dal galletto impertinente, disobbedendo alla chioccia: «Le mamme ci avvertono sempre per il nostro bene, ma finalmente qualche volta possono sbagliare anche loro; sarà così anche della mia»<sup>24</sup>, pensava erroneamente il giovane pollo.

La disobbedienza conduceva infine sia il pulcino della Baccini, sia il galletto della Agazzi alla lontananza dal pollaio e alla solitudine, con il conseguente pentimento dovuto alla riflessione sulla propria cattiva condotta. In entrambi i casi era la notte

---

<sup>21</sup> I. Baccini, *Le memorie di un pulcino*, Passerino Editore, Gaeta 2023, p. 7.

<sup>22</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 337.

<sup>23</sup> I. Baccini, *Le memorie di un pulcino*, cit., p. 17.

<sup>24</sup> Ivi, p. 16.



a rendere ancora più terrificante l'allontanamento da casa e in ambedue i racconti il mattino spuntava con gli abitanti del pollaio che cercavano alacramente i due scomparsi mostrandosi felici del loro ritrovamento. Nel volume della Baccini, Marietta, la figlia della massaia, prendeva subito fra le mani il pulcino per accarezzarlo e riscaldarlo: «Stanotte io non potevo pigliar sonno; sai a chi pensavo? A te, sempre a te»<sup>25</sup>.

Il comportamento del nonno gallo tratteggiato dalla Agazzi sembrava riecheggiare le parole della Marietta bacciniana: «Quella notte, nel pollaio illuminato dalla luna, molti occhietti erano aperti. Tutti i polli [...] pensavano: 'Dove sarà?'. Il vecchio gallo, poi, non poté mai prendere sonno»<sup>26</sup>.

Entrambe le avventure avicole si concludevano con il pentimento dei protagonisti, sentimento che portava alla redenzione ed era dunque molto diffuso nella letteratura per l'infanzia di fine Ottocento. Un po' meno scontato era il perdono che veniva immediatamente accordato tanto al pulcino quanto al galletto. «Volentieri, figliuol mio, [ti perdono], purché tu mi prometta che queste tristi cose non avverranno mai più, ché [...] ne morirei di dolore»<sup>27</sup>, diceva la chioccia al suo pulcino. «Via, io ti perdono, ma ora vieni con me»<sup>28</sup>, dichiarava nonno gallo carezzando con il becco le penne del galletto ravveduto.

L'analisi in parallelo delle due storie, quella della Baccini<sup>29</sup> e quella della Agazzi, mostra come possedessero numerosi punti in comune tanto da far sospettare, sebbene non ci siano fonti certe, che la seconda conoscesse *Memorie di un pulcino* e se ne servisse – più o meno intenzionalmente – come canovaccio fantasma per intessere il suo racconto e veicolare così l'importanza dei valori dell'obbedienza e della moderazione.

## L'eco dei manuali scolastici

Dai racconti, dalle poesie e dalle filastrocche di Rosa Agazzi presenti nella *Guida* i rimandi ai manuali di fine Ottocento per la scuola elementare sembrano piuttosto evidenti. Non bisogna dimenticare, infatti, che la donna aveva frequentato fra il 1882 e il 1884 la scuola normale a Brescia – conseguendo la patente magistrale

<sup>25</sup> Ivi, p. 32.

<sup>26</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 337.

<sup>27</sup> I. Baccini, *Le memorie di un pulcino*, cit., p. 32.

<sup>28</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 337.

<sup>29</sup> Rispetto al breve racconto della Agazzi, il romanzo *Le memorie di un pulcino* della Baccini è ovviamente molto più articolato e ampio. I capitoli che la maestra di Volongo avrebbe preso a modello sono soltanto tre su un totale di dodici, cui si aggiungeva una conclusione finale.



– e iniziato la carriera di maestra presso la scuola elementare di Nave, borgo rurale bresciano. Non le dovevano dunque essere sconosciuti i primi manuali scolastici pensati per l'Italia post-unitaria, né le letture consigliate per i bambini in età scolare.

Maria Bottini, la direttrice di «Pro Infantia» – rivista che, come si è visto, accoglieva i contributi di Rosa Agazzi poi raccolti in volume – scriveva nel 1916 che nell'asilo infantile di Mompiano si portava ancora e correttamente avanti quel processo di dirozzamento ed educazione dei figli dei contadini che molti ritenevano erroneamente superato<sup>30</sup>. Non è strano dunque che, sul crinale fra gli anni Venti e Trenta, la *Guida per le educatrici dell'infanzia* di Rosa Agazzi – pensata per le figure educative impegnate nelle scuole infantili – veicolasse attraverso brevi racconti o cantilene, suggerimenti su come far utilizzare 'la pezzuola'<sup>31</sup> per togliere il moccio al naso: «Senti, specchio cortese, va dal bambino moccioso e digli "Olà, schifoso!". Chissà che il bimbo impari a soffiarsi le nari!»<sup>32</sup>. Né apparivano singolari le raccomandazioni sulla necessità di far comprendere l'importanza di areare e tenere pulita la propria casa, laddove moltissimi testi pubblicati fra la seconda e la terza decade del Novecento delineavano un volgo già civilizzato, cessando di dedicare spazio alle buone maniere e ai consigli igienici<sup>33</sup>. La Agazzi sembrava piuttosto riprendere nei suoi scritti, a causa delle condizioni socio-economiche di un paese come Mompiano e dei suoi 'contadinelli' e a beneficio delle tante educatrici che con quegli stessi presupposti avrebbero dovuto fare i conti, quelli che erano stati i requisiti indispensabili dei vecchi testi scolastici per dirozzare la plebe e renderla popolo. Del resto erano molti i manuali e i libri di lettura che presentavano proprio i figli dei contadini come esempio di sporcizia e comportamento sconveniente<sup>34</sup>. Attraverso i libri di testo i piccoli lettori venivano esortati a lavarsi volentieri con acqua fredda: tutti i giorni almeno mani, collo e faccia, una volta a settimana anche piedi e ascelle<sup>35</sup>. Dal canto suo la Agazzi

<sup>30</sup> R. Bressanelli, *L'«intrapresa ardita»*, cit., p. 165.

<sup>31</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., pp. 77-80.

<sup>32</sup> Ivi, p. 79.

<sup>33</sup> M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze 1986, p. 223. Per un ulteriore affondo sui manuali scolastici cfr. G. Chiosso (ed.), *Teseo: tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Editrice Bibliografica, Milano 2003; A. Ascenzi, R. Sani, *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Vita e Pensiero, Milano 2005; F. Targhetta, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, SEI, Torino 2007.

<sup>34</sup> M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo*, cit., p. 73.

<sup>35</sup> Per un approfondimento su igiene e infanzia cfr. S. Polenghi, *Hygiene, school and children's body in the Kingdom of Italy*, in *Education and the body (1900-1950)*, S. Polenghi, A. Németh, T. Kasper (edd.), Peter Lang, Berlin 2021, pp. 187-206.

scriveva in una breve filastrocca: «Senza sapone e acqua sani non si può star. Cich... ciac, cich, ciac»<sup>36</sup>. Il povero che cercava, attraverso la pulizia, di cancellare «le tracce della propria bruttura» dava prova di buona volontà, venendo apprezzato da tutti<sup>37</sup>. Secondo la *Guida* agazziana la vera educatrice doveva controllare ogni giorno «lo stato di decenza» dei bambini ed accendere nei fanciulli e nelle famiglie, in caso di scarsa pulizia, la scintilla dell'amor proprio e il sentimento della dignità personale<sup>38</sup>. A tal proposito Rosa Agazzi scriveva in un'altra cantilena: «Renata, osservalo il fratellino, è proprio in ordine, può uscire fuor? Guardagli il viso, le orecchie, il collo, s'egli è pulito è tuo l'onor»<sup>39</sup>.

La povertà, insomma, non doveva essere utilizzata come scusa per tollerare la sporcizia e anche le abitazioni dei meno abbienti dovevano essere linde e ordinate non solo per allontanare la diffusione di malattie come il colera, la dissenteria, il tifo, ma anche perché il sudiciume veniva individuato come sintomo di vizio morale. Scriveva Ida Baccini nel 1883 in un libro per la terza classe elementare: «Il sudiciume, anche quando non è cagione di malattie, dispone sempre l'animo alla tristezza, e lo induce spesso al male»<sup>40</sup>. Una casa pulita e arieggiata allettava a rimanerci, scongiurando i pericoli delle cattive compagnie per i bambini e dell'osteria per i padri. Inoltre si raccomandava a chi viveva in campagna di non dormire nelle stalle o vicino ad animali, nemmeno per sfruttare il calore emanato dal loro fiato<sup>41</sup>.

Un particolare ruolo in questa opera civilizzatrice del popolo veniva attribuito alla donna che, fin da piccola, doveva conseguire una sorta di apprendistato ai lavori donneschi poiché la sua incapacità o capacità di essere una buona massaia poteva decretare la rovina o il benessere della propria famiglia. Indicativo a questo proposito può essere considerato il racconto della Agazzi intitolato «La vecchierella», utilizzato dalla maestra per veicolare ai bambini – attraverso l'esposizione di comportamenti – un'educazione religiosa che, come ricordato da Evelina Scaglia nell'introduzione critica alla *Guida*, puntava sul sentimento in contrapposizione a forme di 'abitudinarismo' fini a se stesse<sup>42</sup>. Va anche sottolineato che,

<sup>36</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 166.

<sup>37</sup> M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo.*, cit., pp. 78-79.

<sup>38</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 84.

<sup>39</sup> Ivi, p. 87.

<sup>40</sup> M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo.*, cit., p. 79.

<sup>41</sup> Ivi, p. 77.

<sup>42</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 150. Per un approfondimento cfr. M. Mencarelli, *Rosa Agazzi e l'educazione religiosa*, in AA. VV., *L'educazione religiosa nel metodo Agazzi e nella scuola materna d'oggi*, Istituto di Mompiano 'Pasquali-Agazzi', Brescia 1978, pp. 50-71.

nella visione agazziana, l'educazione religiosa si identificava con un'educazione morale e sociale che portava a compiere azioni ritenute adeguate al bene della comunità. Per la Agazzi era necessario far comprendere, soprattutto in un ambiente socio-economico indigente come quello che accoglieva gli asili rurali, che era possibile fare del bene anche senza donare beni tangibili. Privarsi di qualcosa aveva valore nonostante non si regalasse materialmente un oggetto, bensì il proprio tempo o un'attività. Occorre anche ricordare che il 'fare del bene' era considerato – indipendentemente dalla propria condizione sociale – un dovere per il buon cristiano e non un'azione accessoria. Nel racconto preso in esame, tuttavia, si intrecciavano strettamente la visione religiosa e la costruzione della 'buona popolana', narrando di una 'vecchierella' – da qui il titolo della narrazione – che, accorsa alla culla di Gesù e accortasi della sua povertà, si vergognava di essersi recata da lui a mani vuote, mentre tutti gli altri avevano portato in dono lana, agnelli, latte, frutta, pannolini e fasce. Essendo povera ella stessa, l'anziana donna si tormentava per tutta la notte pensando a cosa poter regalare al piccolo Gesù e a Maria:

Guardate un po' se doveva proprio nascere in una stalla! Accanto agli animali si sta male; il loro fiato cattivo, il sudiciume che lasciano dappertutto danno all'aria un odore malsano. Chissà che afa ci sarà stanotte in quella stalla! Gesù non potrà respirare bene, si sentirà soffocare dall'alito del bue, piangerà, forse, e la Mamma sua sentendolo piangere non potrà riposare; e Giuseppe veglierà egli pure stanco... molto stanco<sup>43</sup>.

Nel racconto, consapevolmente o meno, la Agazzi univa agli elementi religiosi le riflessioni che dovevano muovere la 'brava massaia', edotta da un'educazione di base ai principi della pulizia e della salubrità domestica e che si ritrovavano abbondantemente – come si è visto – nella manualistica scolastica ottocentesca, tesa a formare il 'buon popolano' e la 'buona popolana'. La 'vecchierella', infatti, trovava nelle proprie conoscenze e nel proprio lavoro il dono che poteva offrire a Gesù e – soprattutto – a Maria. L'anziana e saggia donna insegnava alla Madonna, attraverso un passaggio di saperi prettamente femminili, come gestire la propria abitazione:

[La vecchierella] spinse, pian pianino, la porta della stalla. Che ondata di aria cattiva! Il bue, l'asinello, le capre, le pecorelle, con il loro fiato l'avevano resa puzzolente. [...] Vide Maria china sul suo figliuolo, dal viso pallido, che dormiva. Le si avvicinò e disse con un fil di voce:

---

<sup>43</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 151.

'[...] Lascia che io tenga pulita questa stalla! La scoperò, condurrò fuori un po' questi animali per cambiar l'aria al tuo Figliuolo'<sup>44</sup>.

Maria, qui più nella parte dell'apprendista massaia che in quella della Madre del Figlio di Dio, si dimostrava molto grata nei confronti dell'anziana donna e, ansiosa di mostrare di aver appreso bene la lezione chiedeva alla 'vecchierella' di lavare le fasce di Gesù e di stenderle al sole e al suo benefico influsso<sup>45</sup>. Del resto molti dei libri scolastici erano appositamente costruiti su modelli comportamentali contrapposti, per rendere più semplice ai bambini l'apprendimento dell'esempio positivo e far sorgere un sentimento di vergogna nei confronti delle condotte aborrite. Il racconto della maestra di Volongo non si differenzia molto da uno dei testi contenuto in un libro di lettura del 1921 in cui Gemma, una premurosa vicina di casa, insegna alla giovane Margherita come essere una brava donna di casa:

Le due amiche si misero all'opera: lavarono bene gli impiantiti e fecero scintillare come specchi i cristalli delle finestre, poi furono ripuliti i mobili e il rame brillò nella piccola cucina. [...] – La tua casetta pare già un'altra<sup>46</sup>.

La Agazzi si serviva di un *exemplum* che affondava le sue radici nei manuali scolastici, ma che – in fondo – risaliva ancora più indietro nel tempo, ad esempio al romanzo pedagogico *Leonardo e Geltrude* di Pestalozzi. I manuali destinati all'educazione popolare femminile trasmettevano il medesimo modello muliebre, quello di donna sobria, previdente e ordinata che doveva porsi come civilizzatrice, che si avverte anche nel testo della Agazzi. «La pulizia non costa nulla!» divenne il *leitmotiv* della formazione della piccola popolana, mentre il lindore domestico rifletteva il buon andamento familiare e doveva essere motivo d'orgoglio e gratificazione personale<sup>47</sup>. Del resto la scuola materna era per Rosa Agazzi «una piccola casa e una grande famiglia»<sup>48</sup>, in cui l'ordine era fondamentale per approntare un ambiente sereno e in cui gli oggetti dovevano trovare un loro posto.

«Una brava massaia» scriveva la maestra di Volongo «nutre un sacro orrore per il disordine. Ed è perciò che dopo aver fatto buon uso delle cose si affretta a toglierle dalla

---

<sup>44</sup> Ivi, pp. 152-153.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Cit. in M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo*, cit., p. 97.

<sup>47</sup> M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo*, cit., pp. 96-98.

<sup>48</sup> R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 22.

circolazione, per ridonare all'ambiente un'impronta piacevole [...], impronta che si traduce in serenità in spirito»<sup>49</sup>.

Era dunque necessario che il concetto di ordine, così come quello di pulizia, divenissero caposaldi della scuola materna e a questo scopo racconti e filastrocche risultavano modalità ideali per far giungere ai bambini tali nozioni. La narrazione era concepita dalla Agazzi come strumento atto a coadiuvare la propria e l'altrui attività educativa, rendendo così i principi pedagogici del metodo agazziano più facilmente divulgabili e appetibili.

ILARIA MATTIONI  
*University of Turin*

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 23.